

QSP

Quaderni di Storia Pompieristica



n. 17

12
2020



La festa della Befana.
Origini e trasformazioni
della festa più amata dai
bambini... di un tempo

LA FESTA DELLA BEFANA





Festa della Befana a Palermo nel 1933.

Pag. 3 - Un bigliettino natalizio del 1962, sul quale venivano scritti i buoni propositi per il nuovo anno.

LA FESTA DELL'EPIFANIA. ORIGINI DELLA FESTA PIU' AMATA DAI BAMBINI DI UN TEMPO

di Michele Sforza

L'Epifania tutte le feste porta via. Con questo triste tormentone giovanile, triste perché per noi che oggi siamo un po' meno giovanotti, significava che era terminata la pacchia dei bagordi e del dolce far niente

se non andare di casa in casa in pellegrinaggio a scroccare dolci e mance natalizie, spese poi nei fatidici botti di capodanno.

Triste anche perché significava la ripresa della scuola il che, almeno per il sottoscritto, era la sciagura peggiore che potesse avvenire. L'idea che il giorno seguente bisognava rimettersi i libri sotto al braccio (sul finire degli anni '60 i libri non si stipavano negli zaini, ma legati con degli elastici e portati in braccio), mi rovinava la festa e mi faceva andare di traverso i dolcini ricevuti.

Comunque la festa della Befana, o dell'Epifania come si diceva un tempo (dal greco *Epifáneia*), ha origini molto lontane, addirittura precristiane, quindi una festività pagana e per questo condannata un tempo dalla chiesa.

Come ho già detto, decenni fa nel nostro Paese era la Befana a portare i doni ai bambini, poi il consumismo imperante e l'importazione di modalità di far festa da altri paesi – gli italiani sono sempre stati sensibili a tale proposito – già dagli anni '60 le famiglie, volontariamente o meno, mutarono i gusti delegando Babbo Natale a caricarsi di doni la sua capiente slitta, lasciando alla povera vecchina l'ultimo scampolo di feste natalizie da riempire, a bordo di una spellacchiata scopa.

La rappresentazione dell'immagine di Babbo Natale in un anziano e corpulento signore con tanto di barba lunga e occhialini da lettura, è frutto di un'accurata e riuscitissima operazione commerciale americana, trasformando il povero San Nicola di Bari prima in Santa



*Pranzo di Natale per i figli dei
vigili di Torino nel 1944.
Festa della Befana a Torino
nel 1951 con foto ricordo di
famiglia davanti all'autocarro
Fiat 635, un'automezzo degli
anni '30 ancora regolarmente
in servizio al momento della
fotografia.*

Claus e poi in un omone vestito di rosso e circondato da strani piccoli personaggi, gli elfi, che difficilmente si trovano dalle parti della Puglia.

Tornando alla nostra Epifania, ricordo che da bambino nella mia città del sud Italia, aspettavo la notte tra il 5 e il 6 gennaio per ricevere la faticida calza piena di cose buone. La sera del 5 gennaio con l'aiuto della mamma si sceglieva accuratamente la calza giusta – io spingevo sempre affinché si prendesse quella più grande – e si cercava l'angolo migliore della casa per appenderla.

Il problema era che in casa non avevamo il camino e quindi io mi chiedevo come facesse ad entrare la Befana in casa. Forse dai tubi della stufa a legna che avevamo in cucina? Mah! Dubito che potesse passare attraverso quegli stretti tubi senza sporcarsi la rossa mise. In questo caso i miei genitori sono sempre stati piuttosto evasivi e reticenti nel darmi una qualche plausibile risposta.

Comunque a parte questi dettagli, tutto sommato insignificanti, alla fine ciò che contava di più era la sostanza dei doni ricevuti e della quantità di cioccolato che riusciva a contenere la mia calza, rammaricato del fatto di non averne scelta una ancora più grande.

Comunque a parte i dettagli di un racconto del tutto personale, la festa della Befana, almeno come l'hanno conosciuta i nostri nonni, ha un preciso momento di partenza. La ritroviamo, spulciando un po' tra le notizie storiche, tra i fatti di ben novantadue anni fa.

Era il 1929, eravamo in pieno regime fascista e il Duce declamava una delle sue tantissime frasi roboanti e intrise di retorica: "Il popolo italiano vuole essere sano perché vuole andare alla potenza e alla gloria". Questo il pensiero espresso da Mussolini, che guidò l'opera di recupero di quell'azione di assistenzialismo statale e filantropia privata, fiorita in Italia già dalla prima metà del 1800. Azioni che oltre a plasmarla avreb-





BEFANA

1951

bero dovuto fornire all'infanzia e alla gioventù delle classi meno abbienti assistenza, educazione e terapie. Azioni che dovevano essere anche una formidabile macchina di consenso e di un loro precoce inquadramento alla dottrina militare e fascista.

Così il governo di allora nella continua e ossessiva ricerca del consenso e del culto della personalità del Duce, non si dimenticò dei bambini anche in occasione delle festività natalizie.

Per il giorno dell'Epifania venne istituita, verso la fine degli anni '20 del 1900, la «Befana fascista». Lo volle Augusto Turati, Segretario nazionale del Partito Fascista, quando ordinò all'Opera Nazionale Dopolavoro di organizzare una festa rivolta ai bambini, chiamando a concorrere i commercianti, gli industriali ed altre categorie del tessuto produttivo, con la donazione di beni materiali e danari, utili per la realizzazione dei pacchi-dono.

Nella circostanza i bambini, generalmente in divisa, venivano portati dai genitori nelle varie sedi dopolavoristiche o nelle sedi di lavoro, dove le autorità consegnavano loro giocattoli, biscotti, caramelle e qualche pastello. Questa consuetudine non trovò im-

preparati i vigili del fuoco. Tutti i Comandi, il giorno dell'Epifania, venivano festosamente "invasi" da tantissime bambine e bambini, per ricevere, solitamente dal Comandante e dai suoi ufficiali, il tanto agognato sacco di carta con qualche gioco o dolciume all'interno e per trascorrere qualche ora di apparente e fuggevole spensieratezza.

In alcuni Comandi per i bambini le festività natalizie avevano un doppio piacevole momento. Solitamente pochi giorni prima di Natale veniva offerto loro il "Pranzo di Natale", una ghiotta occasione per i bambini dell'epoca





Festa di Natale del 25 dicembre 1944 e Festa della Befana del 1943 a Torino.

Pag. 8 - Giochi allineati in bella mostra alla Festa della Befana di Palermo del 1933 e refezione ai bambini per la Festa di Natale.

Pag. 9 - pranzo di Natale del 1944 a Torino (in piedi il mitico Comandante di guerra Guido Moscato) e distribuzione dei dolci durante la festa di Natale del 1944.





abituati a magri pasti a causa delle difficoltà economiche determinate dallo stato di guerra.

Quel giorno i bambini, spesso anche i non figli dei vigili, i bimbi poveri delle case vicine, venivano accolti nei refettori delle caserme per consumare un pasto un po' più abbondante e piacevole e per gustare qualche leccornia fuori dal controllo dei genitori.

I vigili del fuoco si sa, hanno sempre avuto delle straordinarie abilità manuali. E allora molti di loro già mesi prima nei rarissimi ritagli di tempo, tra un soccorso di guerra e l'altro, utilizzando i materiali di avanzo dalle lavorazioni delle officine e delle falegnamerie delle varie caserme, confezionavano giochi per i loro figli e per i bimbi del vicinato.

In quei giorni, per sopperire alle gravi difficoltà determinate dallo stato di guerra, quelle officine dove si costruivano le autopompe e gli automezzi per le esigenze belliche, si trasformavano in laboratori di giocattoli. Quei pompieri solitamente burberi e poco loquaci e con la sigarette perennemente tra le labbra, deponevano le maschere dei duri, per trasformarsi in tanti "Mastro Geppetto".

Sono molto espressive, oltre che bellissime, le numerose immagini custodite un po' ovunque negli archivi dei Comandi, che ritraggono i bambini in atteggiamenti felici e spensierati, come solo i bambini sanno esserlo nonostante le brutture che li circondano. Molto significative sono quelle degli anni di guerra, dove non si legge, purtroppo, nei loro occhi e nelle loro espressioni la gioia festosa e la





83° CORPO VIGILI DEL FUOCO "TORINO"

ORDINE del GIORNO n. 8 dell'8 gennaio 1942-XX

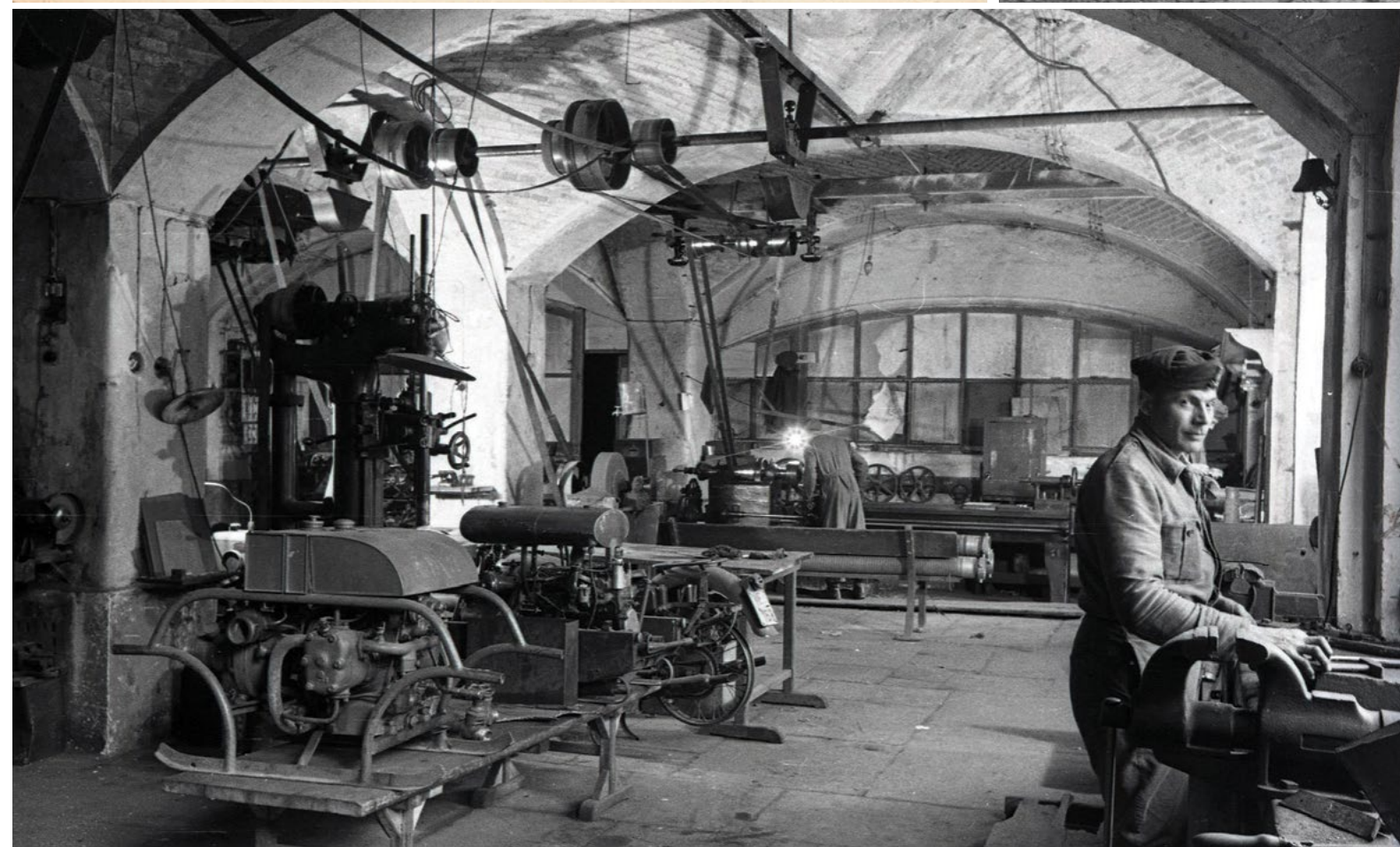
Tributo un vivo elogio a tutti i componenti il Corpo che mi hanno efficacemente e con alto spirito entusiastico collaborato nella organizzazione della Befana per i figli dei Vigili di questo Corpo. In particolar modo il Vice Comandante e gli altri Ufficiali, il cav. rag. Pietro Pajni, il maresciallo Galimberti ed il vigile Piglia per il lavoro organizzativo; il v. Brigad. Sguazzini e tutti i vigili addetti all'officina falegnami e verniciatori per la preparazione dei giocattoli costruiti in caserma; il v. Scelto Gastaudo ed i vigili Quaranta, Vigna, Sobrà e Perino per l'allestimento dello spettacolo ricreativo, nonché tutti i vigili componenti la fanfara e l'orchestrina del Corpo per l'esecuzione delle musiche.

Tributo un vivo elogio ai Capi distaccamento ing. Gramegna, geom. Cocilovo, geom. Pintaldi e maresciallo Barba, per l'ottima riuscita della Befana Fascista nei distaccamenti della Provincia.



IL COMANDANTE

mg. D. Monti





leggerezza di un momento così importante, reso ancor di più cruciale per via delle ristrettezze economiche di tante famiglie che, certamente, non avrebbero potuto permettersi di donare qualcosa ai propri figli.

Tuttavia da una più attenta visione delle immagini si può notare una sostanziale differenza tra loro. Tra le immagini che possiamo osservare quella del gennaio del 1941, il dramma della guerra doveva ancora mostrare il suo volto mostruoso e sembra di leggere, nelle espressioni dei bambini, non ancora violati psicologicamente dalla guerra, tutta la composta tensione e apprensione, rimarcata dai loro biglietti in mano. Addirittura il bambino in prima fila della foto sotto riferita alla Befana del 1941, si protende in avanti per scrutare, con la sua ingenua curiosità, cosa sta avvenendo poco avanti a lui. Ci sembra di percepire l'apparente normalità della situazione.

Nel gennaio 1944 la situazione era ben più grave. La bellissima foto di gruppo delle pagine 12 e 13 ce lo mostra. Avevamo i tedeschi in casa che, con i loro contubernali fascisti, depredavano tutto ciò che era possibile, sottraendolo alla popolazione e a quegli stessi bambini. Poi il resto con i bombardamenti, la borsa nera, la città invasa dalle macerie. Patimenti vari.

In questa grande foto quasi nessuno sorride; eppure hanno tra le mani ciò che di meglio una bambina o un bambino non può aspirare di avere. Perfino uno alza timidamente la mano in un poco convinto saluto fascista (il braccio è leggermente ripiegato e non teso come la



Giochi allineati, in parte realizzati dai vigili, per la Befana del 1942.

In questa pagina e nella successiva foto di gruppo di bambini con vigili e famigliari in occasione della Festa della Befana del 1944 a Torino.

Foto della famiglia di Aldo Montagnini nel 1951. Aldo andò in pensione pochi mesi dopo e morì nel 2006 a cento anni esatti. E' stata una grande guida storica e tecnica per noi pompieri degli anni '80 e '90.

Pag. 10 - OdG n. 8 dell'8 gennaio 1942, con il quale il Comandante Salvatore Bontà elogia il personale per la realizzazione dei doni destinati ai bambini. La falegnameria e dell'officina del Comando dove venivano realizzati i giocattoli.

Festa della Befana di Torino del 1941.







liturgia fascista vorrebbe); forse si sarà ricordato, proprio in quel momento, delle raccomandazioni del padre. Un bambino non può essere fascista, come non può essere comunista. Un bambino è senza aggettivi e senza appartenenze se non ai sogni e alla spensieratezza della sua bellissima età. Ecco io credo che il messaggio che ci proviene da quegli occhi non sia di gioia come la situazione vorrebbe, ma sia riassumibile in una sola e unica parola: paura.

Tuttavia dopo gli anni di guerra la consuetudine della festa della Befana per i figli dei pompieri continuò ancora per molto tempo, seppur a fasi e con fortune alterne.

Anche in questi casi gli archivi sono pieni di immagini e documenti riportanti gli elenchi dei bambini e dei doni a loro donati.

Stesse modalità ma con un'aria e uno spirito decisamente diverso da quello degli anni di guerra.





In questa foto del 1956, un bimbo attende ansioso il suo turno per ricevere il dono della Befana.

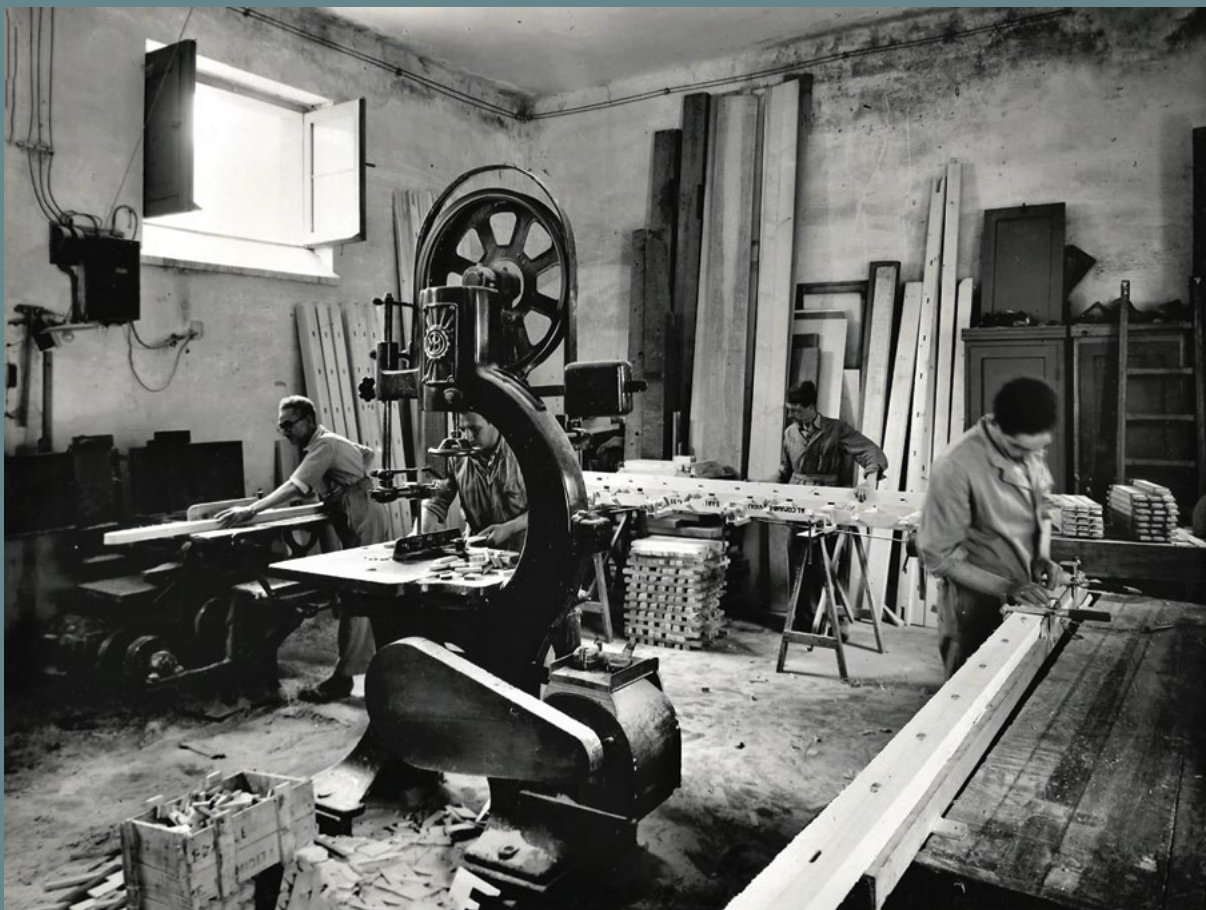
Nella pagina precedente Befana del 1957 e bimbo con la divisa da piccolo vigile del fuoco a Palermo.



Foto di gruppo per la Festa della Befana a Rieti nel 1966. Sotto la Befana reatina consegna il pacco ad una bimba dall'aria imbronciata e impaziente di ritirare il suo pacco.



Festa della Befana a Reggio Emilia nel 1969 e 1970. Nelle immagini Gian Maurizio Fossa detto anche "Ceccà" per l'immancabile sigaretta tra le dita. Con lui, ad eccezione della foto sopra, con i suoi piccoli figli nelle diverse feste. In ordine dall'alto a sinistra: Gabriella, Gian Marco, Giorgio e Gian Franco.



*Befana a Bari sempre nel 1952 e il reparto falegnameria del Comando dove venivano costruiti i giocattoli.
Pag. 19 - Piccoli bambini figli di vigili alla Festa della Befana di Bari nel 1952.*

LA FESTA DELLA BEFANA NEI RICORDI DI UN BAMBINO

di Nicola Colangelo

Non è una storia minore. La sento e la vivo come una storia essenziale.

In una dimensione sociale conosciuta oggi solo dagli addetti ai lavori e sfuggita alla memoria collettiva, era la fiera stagione del nostro riscatto dalla catastrofe.

Nella straordinaria impresa nazionale della ricostruzione l'essenza familiare del nostro Corpo sentiva il momento della festa come poteva accadere solo in una speciale comunità.

Con quel senso della condivisione della buona e della cattiva sorte che in quegli anni era rafforzato dalla continuità del servizio che viviamo più a lungo in caserma che a casa.

E la Befana era la festa dei nostri bambini e, la nostra Befana; era la nostra festa familiare per-

ché era la festa dei nostri figli e quindi di tutti noi. Veniva dopo Santa Barbara e dopo il Natale, ma qualcuno, dall'inizio di novembre, già era al lavoro per i preparativi.

Allora esisteva anche un modesto fondo speciale previsto dalla Cassa Sovvenzioni Antincendi e chi aveva la responsabilità del comando doveva spenderlo con un criterio di religiosa attenzione. Si cercava di acquistare capi di abbigliamento e scarpe, anche dei dolci; i giocattoli che non dovevano mancare si fabbricavano in falegnameria e in officina.

E per i nostri bambini uscivano dalle mani dei Vigili tanti capolavori dipinti con colori vivaci e immensa attenzione e fantastica inventiva.

Ci si preparava con cura ed ogni famiglia sarebbe arrivata in caserma con i vestiti della festa. La sveglia, la mattina del 6 Gennaio, suonava presto in ogni famiglia. Chi non abitava in città partiva di buonora con il papà che indossava la divisa di sallia ben stirata e gli stivali lucidi.

In molte aziende la Befana era un rito comune, ma per noi Vigili del Fuoco, era molto di più perché i nostri bambini sentivano inconsciamente l'orgoglio di appartenenza a quella indefinibile identità che era rappresentata da quel così straordinario e magico edificio, con tante macchine rosse dove i nostri bimbi vivevano nella dimensione dei loro eroi.

Si aspettava con trepidazione di udire il proprio nome e cognome pronunciati dall'autorevole e immancabile maresciallo e si riceveva il pacco dono dal comandante o da qualche altro personaggio importante.

Non ci piace la nostalgia e meno ancora consideriamo il rimpianto.

La locomotiva del tempo ci ha portati lontano da quello spazio che ci è appartenuto come in un sogno.

Amiamo molto la dimensione degli affetti che legano ancora oggi chi si dedica alla nostra missione.

E siamo orgogliosi di scoprire che nel nostro neorealismo riuscivamo a scandire il tempo che ci apparteneva anche costruendo i giochi per i nostri bambini.





Sopra - Festa della Befana del 1946 presso la Caserma di via Castiglione a Foggia. Firenze 1946. I giocattoli costruiti dai vigili per i loro bimbi.

Foto di gruppo dei bimbi al Comando di Lucca nel 1946, in posa con i giocattoli appena ricevuti.

Pag. 22 - Il piccolo Roberto Coppetti (al centro) alla Festa della Befana di Cremona del 1969 e nel 1965.

Sempre a Cremona l'ing. Rivera consegna al piccolo Roberto il suo giocattolo per la Befana del 1963.



Festa della Befana presso la caserma di Bari nel 1967 e nel 1969. In alto le mitiche biciclette modello "Graziella", gioia soprattutto delle bimbe e due esemplari di mangiadischi a pile, desiderio irrefrenabile di tanti maschietti di quegli anni. Chi non ricorda le sgridate dei genitori per farci abbassare il volume.

Di fianco il piccolo Roberto Coppetti (con il farfallino) alla Festa della Befana di Cremona del 1969 e nel 1965. Nelle immagini sotto il Comandante di Cremona ing. Rivera in una foto ricordo con le famiglie dei vigili Trombini, Manara, Filippini, Bertoglio e Coppetti nel 1965.

Sempre a Cremona l'ing. Rivera consegna al piccolo Roberto il suo giocattolo per la Befana del 1963.

Nella pagina accanto i Vigili del Comando di Mantova con le rispettive famiglie posano davanti all'anfibio GMC, utilizzato nel 1951 per l'alluvione del Polesine.



LA BEFANA CON GLI OCCHI DI UN BIMBO

di Rodolfo Rebecchi

Nonostante fossi molto piccolo, riuscivo a percepire come gli anni cinquanta si presentassero in una duplice veste: da un lato con l'entusiastica speranza che stava per iniziare un'epoca che sarebbe stata sicuramente migliore del passato, ma dall'altro con il timore dell'avanzata della "guerra fredda" che avrebbe potuto sfociare in un nuovo conflitto mondiale.

Ma l'inizio del decennio venne funestato da un evento disastroso per l'Italia e cioè l'alluvione del Polesine. Nel novembre del 1951 anche i Vigili del fuoco mantovani vennero inviati a soccorrere le popolazioni di quelle zone con i non molti mezzi allora a disposizione e mio padre faceva parte di quella squadra. Ricordo l'apprensione di mia madre alimentata anche dalla grande scarsità di notizie e ricordo, so-

prattutto un particolare significativo. Dopo circa dieci giorni dalla partenza vidi improvvisamente mio padre ritornare in sella ad una motocicletta presa a noleggio ad Adria (mi pare fosse un Bianchi 150) insieme ad un altro vigile (Osvaldo Mazzoni?) mandati dai colleghi a chiedere alle proprie famiglie la biancheria di ricambio perché evidentemente erano stati tutti spediti in fretta e furia senza provvedere ad un minimo di conforto personale. Dopo poche ore lo vidi ripartire per il "fronte" con il suo compagno di viaggio sommerso da un sacco enorme pieno di biancheria per i colleghi. L'intervento in Polesine, nella sua tragicità, contribuì a forgiare ancor di più l'identità dei pompieri mantovani e ricordo perfettamente il senso di orgoglio che mio padre provava nell'appartenenza al 48° Corpo.

Questo orgoglio contagiò anche il resto della famiglia tant'è vero che spesso durante il periodo di servizio (i turni erano di 24 ore, con le successive 24 di riposo, spesso però di reperibilità) andava-





mo in caserma in via Grioli a partecipare alla vita collettiva. Ma era soprattutto durante il periodo delle festività che si manifestava il senso di appartenenza. Dal 4 dicembre al 6 gennaio una sorta di “liturgia laica” coinvolgeva tutti gli appartenenti al Corpo e le rispettive famiglie. La preparazione alla festa di Santa Barbara era meticolosa, perché in quell’occasione i Pompieri si sarebbero aperti alla città esibendosi in esercitazioni spettacolari che dovevano stupire e la conclusione delle festività nel giorno della Befana avrebbe coinvolto soprattutto le famiglie ed in particolare i figli più piccoli con la donazione di giocattoli e dolci.

Nel 1953 mio padre esprime al Comandante Silvio Cotta Ramusino l’idea di farmi diventare una specie di “mascotte” del 48° corpo. L’idea piacque e quindi iniziarono i preparativi per confezionarmi una divisa. Furono coinvolte tutte le amiche di mia madre sarte, camicie e cappellaie e alla fine il risultato fu veramente notevole: divenni, come disse il comandante, un pompierino a tutti gli effetti da affiancare ai vigili durante le manifestazioni di dicembre e gennaio.

Le cerimonie si aprivano con l’arrivo del Prefetto e quindi con il discorso da lui tenuto di fronte a tutti, discorso spesso retorico, ma che provocava qualche emozione. Ero stato posto di fianco alle autorità e vedevo che gli sguardi più che su di loro erano rivolti verso di me accompagnati da quelle espressioni compiaciute ed un po’ incredule che sono tipiche di quando si guarda un bambino in atteggiamento insolito. Gli altri miei coetanei si dimostravano abbastanza scostanti, se non invidiosi del mio nuovo ruolo, ma non mi importava gran che di loro. Tutta la giornata di Santa Barbara trascorse per me come in un sogno: potevo salire su tutti i mezzi e addirittura venivo accompagnato dagli autisti in giro per la caserma. Il “rinfresco” mi parve meno formale rispetto alle altre volte e vidi addirittura mia madre, solitamente astemia, bersi un calice intero di spumante.

Anche le altre festività furono caratterizzate da un clima grande convivialità sino alla Befana, festa non ben compresa da noi mantovani, ma che diventava molto significativa, perché acquistava per le famiglie dei vigili del fuoco un senso di intimità affettuosa, i giochi contenuti nei grandi sacchetti di carta distribuiti ai bambini diventavano il simbolo della vicinanza delle Istituzioni alle persone, non considerate solo nel loro ruolo, ma nella loro interezza. Questo aspetto sembrava essere ben compreso da tutti, perché ricordo come il clima che caratterizzava quella festa fosse di decisa e convinta partecipazione emotiva. Quello per me è stato un anno straordinario, ma anche quelli seguenti non furono inferiori alle aspettative e anche se non partecipavo più in divisa, continuavo ad essere chiamato “il pompierino” e questo mi faceva felice. Il clima di intensa vici-

Pag. 24 - Il piccolo Rebecchi davanti all'anfibio e con il Comandante di Mantova Silvio Cotta Ramusino.

In questa pagina il piccolo Rodolfo Rebecchi a bordo dell'AP Fiat 614 e durante la Befana del 1953 nella caserma di Mantova.

nanza che si percepiva durante le feste natalizie che, ripeto, per noi iniziavano il 4 dicembre, continuò fino al trasferimento nella nuova caserma di viale Risorgimento. Con gli anni '60 mi sembrò che il modo di intendere i rapporti interfamiliari lentamente cambiassero, che cominciassimo tutti ad essere pervasi da un maggiore individualismo e, anche se lo spirito di corpo non diminuì, la professionalità prese il posto del sentimento, anche se non della passione.

Ma questa percezione è forse dovuta al passare del tempo, che gioca dei brutti scherzi: ci fanno commuovere maggiormente i ricordi del passato.

Ma che belli quei ricordi!





NATALE E BEFANA IN CASERMA CON I NOSTRI FIGLI

di Angelo Re

Che belli i ricordi che mi riportano a quando ero un ragazzino di 10/11 anni e il 24 di dicembre gli abitanti del mio paese portavano nella piazza principale giocattoli e altri pacchetti colorati in dono ai figli dei Vigili Urbani. Per l'occasione io e gli altri ragazzi restavamo, incuriositi, per ore ed ore a osservare cosa depositavano le tante persone che quel giorno animavano la piazza: tutta questa attesa era per noi già una festa!

Col passare degli anni però, questa, come tante altre belle tradizioni popolari, si è persa.

Diversi anni dopo, ...come si diceva una volta "sono partito per il militare" arruolandomi nei Vigili del Fuoco. Fu proprio in caserma, i primi giorni di dicembre, quando mancava poco tempo alle feste natalizie che iniziai a sentire i commenti dei Vigili Permanenti che parlavano dell'organizzazione di una festa in caserma per i loro figli. Visto che non mi sentivo coinvolto, in quel momento, non diedi molta importanza ai loro discorsi. Venne così la domenica prima di Natale e il mio capo distacco mi chiamò e mi disse che quel giorno avrei dovuto stare a sua disposizione in quanto saremmo dovuti andare in Centrale alla festa di Natale organizzata per i bambini dei

Vigili in servizio. Così quel pomeriggio alle ore 14 in punto partimmo, con destinazione Milano Centrale, con un furgone mentre di solito ci si spostava con la campagnola.

Ero perplesso per questo cambio di mezzo e per tutto il tragitto continuai a pensare quanto sarebbero stati grandi i pacchi che avremmo dovuto trasportare se addirittura serviva il furgone. Lungo il percorso il mio capo mi spiegò dettagliatamente cosa avrei dovuto fare e si raccomandò di comportarmi "come sapevo" e di stare sempre vicino a lui.

Arrivammo in sede Centrale e mi accorsi subito che quel giorno si respirava un'aria diversa dal solito: pochi vigili nel cortile e un simpatico vociare di signore che con dei bambini si dirigevano verso l'ascensore. Mai visto scene così e famigliari e allegre in caserma! Il mio capo mi disse di andare in sala mensa e così anch'io mi avviai verso l'ascensore, sempre più stupito da quell'aria festosa che avvolgeva il cortile.

La sala mensa si trovava al terzo piano, ma essendo il piano terra occupato dalla rimessa, non era un normale terzo piano di un palazzo ma piuttosto un quinto piano. Per questo rimasi stupito quando il mio responsabile mi disse: "No Angelo! Noi saliamo a piedi... l'ascensore oggi serve per le nostre famiglie."

Non riuscivo proprio a capire cosa stesse succedendo! Allora... via per le scale, io ventenne e il capo cinquantenne: "Va pian Angelo, gh'emm



temp” (vai piano Angelo, tanto abbiamo tempo – in dialetto milanese). Arrivammo così al terzo piano. Nei corridoi incontrammo alcuni colleghi coi quali scambiammo quattro chiacchiere e gli auguri. Io però ero distratto dal gran borbottio di voci di persone che sentivo ma che non riuscivo a vedere. “Che Meraviglia!!!” furono le uniche parole che riuscì a esternare quando finalmente entrai in mensa. La sala, di solito ordinata e silenziosa, era piena di gente: donne, bambini, pompieri.

Ci facemmo largo tra la gente, qualche bambino mi fermò per salutarmi ma ci spostammo velocemente verso il fondo della sala; ragazzi, non avevo mai visto tanti giocattoli insieme! C'erano giochi di ogni tipo, biciclette e una montagna di sacchi di iuta. Io ero sempre accanto al mio capo mentre lui salutava i funzionari presenti. Fu così che uno di loro gli chiese chi ero e così lui gli disse: “È il mio vigile ausiliario, Signor Comandante”. Giuro che in quel momento mi tremarono le gambe. Chi l'aveva mai visto il Comandante dei Pompieri??. “Bene, io sono l'ingegnere Carmelo Miggiano, e tu?” “Angelo Re, Signor Comandante” risposi tutto emozionato. “Farai il Vigile del Fuoco da grande?” fu la sua successiva domanda alla quale risposi che mi sarebbe piaciuto di sicuro molto.

Alle quindici in punto iniziò la festa. Il Comandante fece un breve discorso augurando a tutti buone feste e poi uno ad uno vennero chiamati per nome e cognome tutti i bambini presenti, che in fila, si avvicinavano a Babbo Natale che consegnava loro i doni. Non vi dico che gioia si intravedeva nei loro occhi che subito dopo aver ricevuto il loro sacco correvano dai loro genitori... “guarda papà quanti giocattoli mi ha portato il tuo Babbo Natale, guarda!!”.

Alcuni si avvicinavano tremanti, altri urlavano: “Adesso tocca a me...”, e non mancava poi anche quello che piangeva. Ormai era diventato buio e la festa era finita. I colleghi con le loro famiglie se ne erano andati e

*Pag. 28 - la Befana
del 1942 al Teatro “Dal
Verme” di Milano.
In questa pagina,
consegna dei doni della
Befana a Milano nel
1974.*



io avevo terminato di caricare il furgone con pacchi dono quando ripartimmo per Legnano. Il mio capo mi chiese se mi era piaciuta la festa e io non potei che rispondergli che non avevo mai visto una cosa del genere, tanti pompieri, le loro famiglie, i bambini che correvano attorno ai tavoli con i loro papà dietro. “Bella capo!” gli dissi...” proprio una bella festa.

Non avrei mai pensato che i pompieri potessero organizzare così bene una festa!”.

Quel giorno non sapevo ancora che sarei diventato un Vigile del Fuoco e che dal 1988 sarei diventato il responsabile, per ben 26 anni, della Festa della Befana del Comando di Milano. Il primo dicembre del 1978 entrai nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco come vigile temporaneo e nel 1981 nacque mio figlio Maurizio.

Già da alcuni anni la Festa di Natale era stata spostata alla Festa della Befana. Mio figlio era ancora piccolo ma ero contento che da quell'anno anche la mia famiglia potesse vivere quella bella esperienza. Purtroppo però quello fu l'ultimo anno che al Comando di Milano si fece la festa della Befana per i nostri figli (non chiedetemi perché... non l'ho mai saputo).

Nel 1985 alcuni colleghi del turno B decisero di ripristinare la festa e mi chiesero se io e altri colleghi del turno C volevamo collaborare. Il sì fu un'anime così iniziammo a organizzarla e alla fine riuscimmo a dedicare ai nostri bambini una bellissima festa. Per tre anni lavorammo insieme, noi e i colleghi del turno B, poi loro decisero che avremmo dovuto andare avanti noi da soli.

Marzo 1988, io, Mauro, Fausto e Domenico ci riunimmo una sera al bar della sede centrale per decidere cosa volevamo farne della festa: se continuare la tradizione o lasciare perdere. Decidemmo di andare avanti. Il lavoro da fare era enorme, le famiglie che partecipavano alla festa erano diventate tante e occorreva uno spazio più grande.

Non si poteva più fare in sala mensa così si decise di utilizzare le due palestre della caserma. I primi di settembre cominciammo ad organizzare il tutto. Da prima chiedemmo al capo dell'ufficio personale gli elenchi di tutto il personale del Comando e della Direzione Regionale; dal Coman-

dante all'ultimo dipendente assunto.

Contemporaneamente inviammo a tutte le sedi distaccate un foglio, dove tutti coloro che avevano un figlio da 0 a 10 anni dovevano segnalarlo indicando nome cognome e data di nascita. I primi di ottobre ritirammo tutti i fogli. E lì venne il bello. Provate ad immaginare: controllare tutti i nominativi, dividere i bambini per anno di nascita, i maschi dalle femmine. Fu più di una settimana di lavoro cercando di soddisfare anche le varie domande dei colleghi: “Io sono separato, ai miei figli spetta il regalo?... e ai figli della mia compagna? Io non sono sposato ma ho due figli potranno ricevere il regalo? Io mi sono risposato e ho due figli con la mia ex e due figli con la mia attuale moglie i regali li avranno entrambi?”.

Si sa come sono le riunioni dei pompieri, ognuno dice la sua: “Sì – No”, ma alla fine come si dice... tagliammo la testa al toro e decidemmo di preparare i regali per tutti e che non se ne parli più. Terminati i controlli e fatte tutte le verifiche il risultato finale fu più di 600 ragazzi/e presenti nell'elenco. Tutti e quattro ci guardammo in faccia ed esclamammo: “Mamma mia! Quanti sono! Riusciremo ad accontentare tutti?”. Ci mettemmo subito al lavoro per trovare un grossista di giocattoli chiamando amici, conoscenti e tutti coloro che ci potevano indicare degli indirizzi. Il tempo passò velocemente e finalmente trovammo un grossista a Milano dove si fornivano anche altri enti. Prendemmo un appuntamento con il responsabile (dalla voce al telefono si sentiva chiaramente che era contento e ancora oggi penso che in quel momento si stava anche strofinando le mani!!). Io e Fausto, con il nostro elenco in mano, entrammo in questo enorme magazzino: da non credere... enormi scaffali alti e pieni di giocattoli di ogni tipo, una cosa mai vista. Secondo voi, come pompieri, qual è stato il nostro primo pensiero? “Fausto, ma se qui va tutto a fuoco? ... è un bel casino, chissà se hanno il certificato di prevenzione!”.

Dopo varie mattinate passate a scegliere i giocattoli, alla fine completammo l'elenco fino ai nove anni mentre per i più grandicelli di dieci andammo a scegliere i regali in una ditta di biciclette. Anche quell'anno come consuetudine le palestre





Consegna dei doni della Befana a Milano nel 1974. Pag. 30 - Alcune immagini della Befana di Palermo nel 1943 con il Comandante Pietro Ajovalasit e la sua piccola figlia Lucia con la bambola appena ricevuta dalle mani del papà.

vennero occupate il 4 dicembre per la festa di Santa Barbara (Messa e mostra fotografica) e nel frattempo al distacco di Benedetto Marcello i colleghi stamparono sui grandi sacchi di carta il volto di Babbo Natale.

A metà dicembre tutti i giocattoli e le biciclette erano in palestra e tutte le sere, sino ai primi di gennaio, con i colleghi di turno, tra una partenza e l'altra, impacchettammo tutti i giocattoli e li dividemmo secondo le età dei bambini.

Contemporaneamente un altro gruppo addobbava l'altra palestra con nastri colorati e luci. Era divertente questo lavorare insieme perché ogni tanto un collega, un po' avanti con l'età, guardando un gioco raccontava quando l'aveva ricevuto lui e venivano alla luce storie di vita affascinanti.

Ogni sera si rideva, si scherzava, si mangiava il panettone accompagnato da un bicchiere di spumante e si finiva sempre per fare le due di notte. La sera prima del 6 gennaio tutti insieme ci ritrovavamo ancora in palestra per l'ultima grande fatica: armati di coltelli e taglierini seduti in cerchio con al centro un sacco pieno di castagne e sul fianco tre scatoloni. "Pronti: ..uno ...due ...tre via" si dava inizio al concorso del taglio perfetto della castag-

na, naturalmente con tanto di esperti, di giuria e premio finale (un bellissimo "bravo" da parte di tutti noi).

Dovevamo tagliare circa un quintale di castagne. Finalmente il 6 gennaio 1988, augurandoci che tutto andasse per il meglio, fatti gli ultimi ritocchi e effettuata la chiusura del portone dove erano tutti i doni, alcuni colleghi prepararono all'esterno della palestra il pentolone con il vin brulé, altri il fuoco per iniziare a cuocere le castagne e altri si dedicarono alla preparazione del buffet.

Alle ore 9 il cortile manovre si riempì di moto dei colleghi "biker" che come tutti gli anni partecipavano alla Befana Motociclista e fu subito festa: il cortile e la palestra piene di pompieri con le loro famiglie.

Alle ore 15 si sentirono tre forti botti provenire dalla cima del castello. Tutti guardarono incuriositi verso l'alto e dopo alcuni secondi dal terrazzo spuntò la Befana che salutò i bambini. Si sollevò immediatamente un urlo di gioia e la Vecchia Signora iniziò a scendere dal castello in volo. Arrivata a terra tutti i bambini la circondarono, le tirarono il vestito e

la presero per mano portandola verso la porta chiusa della palestra. Ad attenderla, davanti alla porta, c'era il Comandante. I bimbi iniziarono a gridare "dai, dai, Befana, apri la porta!", e con tre colpi di scopa la porta si aprì. Impossibile immaginare le espressioni di gioia e stupore sui volti e negli occhi dei fanciulli presenti. Era davvero uno spettacolo guardarli!

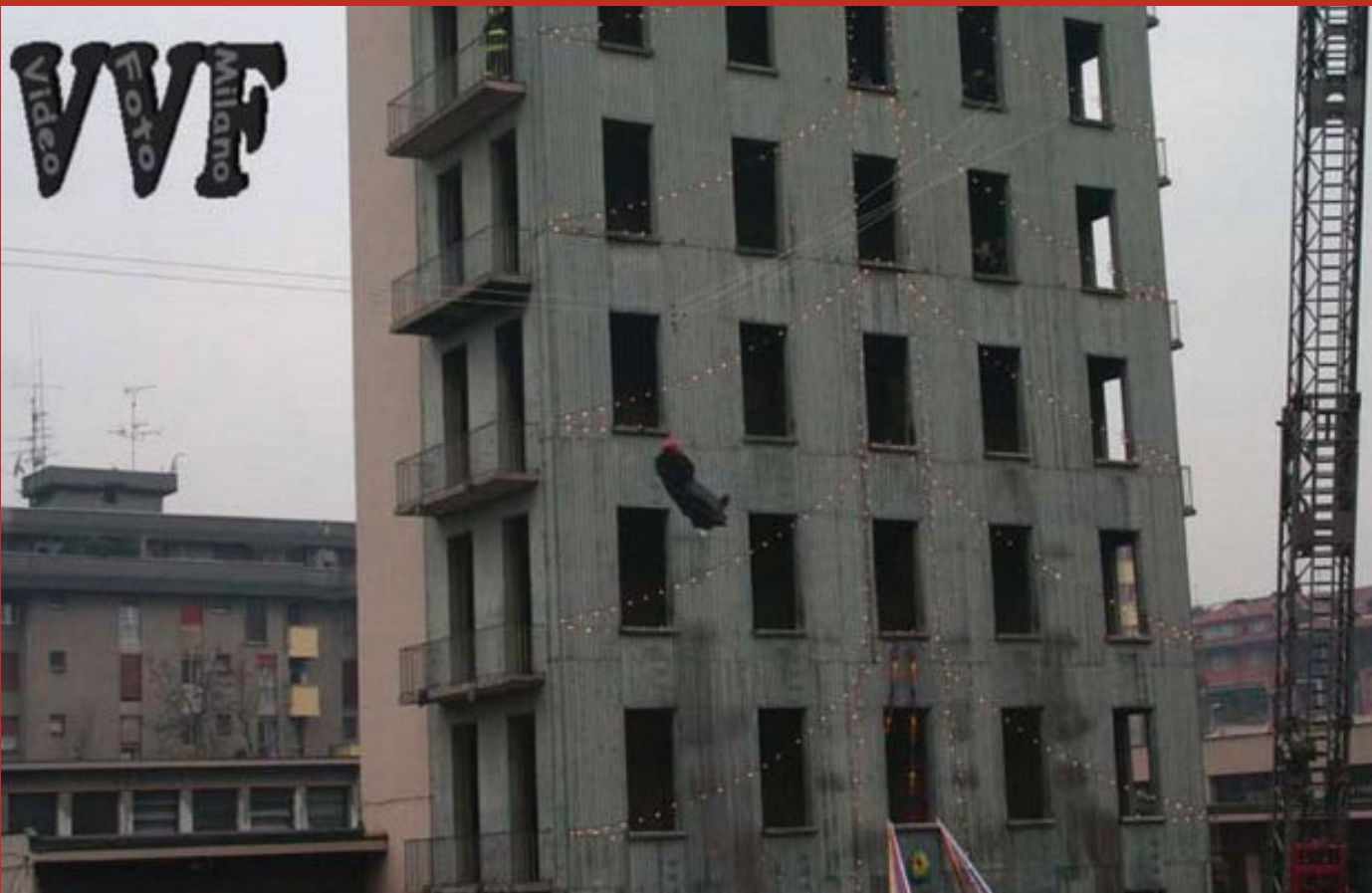
Poi il Comandante e la Befana iniziarono a consegnare i primi doni e i ragazzi, preso il loro sacco, correvano soddisfatti verso i loro genitori. C'era chi non vedeva l'ora di scoprirne il contenuto, chi invece aspettava di arrivare a casa per aprire il suo dono, chi piangeva perché voleva il regalo del fratello, chi voleva vedere il dono dell'altro prima di aprire il suo sacco. Era emozionante osservarli. Verso sera arrivarono gli ausiliari per ritirare i sacchi dei bambini dei colleghi in servizio e alle 20 eravamo rimasti solo noi organizzatori in palestra. Stanchi ma felici. "Ragazzi ce l'abbiamo fatta! Complimenti a tutti, bellissima festa".

Ogni anno per ben 24 anni abbiamo organizzato la Festa della Befana del Comando di Milano, aggiungendo ogni volta una cosa nuova per incuriosire i bambini... il carro con la pompa a vapore trainata dai cavalli dell'esercito, il trenino del distaccamento di Carate Brianza costruito dai volontari, gli scivoli gonfiabili, il teatrino delle marionette, maghi e fate. Certo negli anni non

sono mancati momenti di panico come quando nel scendere dal Castello i capelli della parrucca della Befana si erano infilati nel discensore bloccandola per qualche minuto all'altezza del quarto piano. Purtroppo poi nel 2013 è stato deciso, dai nostri superiori, che i figli dei Vigili del Fuoco non avevano più bisogno di ricevere dei regali. Per noi che per tanti anni ci siamo occupati dell'organizzazione di questo evento gioioso, fu un duro colpo.

Abbiamo cercato di spiegare ai nostri capi che la festa della Befana in caserma non era solo i regali, ma che era un momento di festa che riuniva tutte le nostre famiglie e in cui i nostri figli potevano vedere dove lavorava il loro papà o la loro mamma. Siamo riusciti ancora a spuntarla e ad organizzare la festa per altri due anni ma il clima non era più quello di prima.

Dal 2015 al Comando di Milano il 6 di gennaio è un giorno come gli altri. È vero, la storia si ripete, nel 1982 la Festa non si fece, poi nel 1985 alcuni colleghi decisero di ripristinarla. Speriamo, chissà, che magari fra qualche anno anche questa storia, un po' magica come la Befana, si ripeta ancora. Anche oggi ringrazio tutti i colleghi che hanno collaborato per tanti anni ad una buona riuscita della Festa della Befana ed in particolare Mauro, Fausto, Domenico, Massimo e Claudio.





La Befana dei giorni nostri a Milano. E' il 6 gennaio 1990, con la Befana che arriva sulla scopa volante, debitamente assicurata ad una fune. Le nuove normative lo impongono.





*Il piccolo Franco, figlio dell'ing. Alessandro Magelli, Comandante del Corpo Pompieri di Mantova negli anni '30, che gioca con una piccola autopompa denominata "Pompieri Balilla", costruita presso i laboratori della caserma di Mantova.
Pag. 34 - Befana del 1953 a Mantova.*

Queste foto di fianco parlano da sole. Il brig. Müller con la sua piccolina nell'immagine in basso e il Comandante Francesco Saverio Verde, autorevole e sensibile maestro di generazioni di Vigili del Fuoco, con il Vigile Cimmino (immagine in alto), evidentemente emozionato con i suoi bambini. Il Comandante gli sta accanto con un affetto familiare e paterno.

A quei tempi vigeva una disciplina quasi militare ma era interpretata con rigore solo dagli imbecilli. In realtà era solo un modo per far rispettare i ruoli e le responsabilità ed un mezzo a cui si ricorreva nelle occasioni in cui bisognava presentarsi in pubblico con un' immagine adeguata al valore ed alle capacità degli uomini. Anche a Mantova non abbiamo mai sfigurato.

Ma il vero comandante faceva parte della famiglia e sapeva meritare il ruolo di punto di riferimento essenziale, anche standoti accanto in una foto nel giorno della Befana.

Allo stesso modo con cui ti si avvicinava durante l'incendio mentre eri avanti con la lancia e si preoccupava della tua incolumità.

Ma c'è gente così anche oggi.
Andrebbe portata ad esempio.
(Nicola Colangelo)

Sotto rendiconto per l'acquisto di materiali per il confezionamento di scarpe destinate ai figli dei vigili il giorno della Befana. La preparazione venne effettuata dagli stessi vigili-calzolai.



Gruppo storico Vigili del Fuoco Roma

**MATERIALE E MANOD'OPERA PER LA CONFEZIONE
DI N° 11 PAIA DI SCARPE PER BAMBINI
BEFANA 1951**

Pelle per tomaia dm ²	153,35= 16,50(piedi)	a L. 600,=L.	9.900,=
" " foderi "	153,35= 16,50	" " " 130,="	2.145,=
Cuoio da suola	Kg. 6,500	" "1100,="	7,150,=
Semenze	" 0,550	" " 300,="	165,=
Colla	" 0,300	" " 400,="	120,=
Cartone	N° 1 foglio	" " "	150,=
Ponata	" 1 scatola	" " "	80,=
Carta vetro	" 1 foglio	" " "	20,=
Carta a smeriglio	" 1 "	" " "	30,=

Mano d'opera N° 11 paia a L. 800,= al paio " 8.800,=

Totale spesa L. 28.560,=

Bari, li 5 gennaio 1951

19750



ANDREA JOLY NIPOTE, ANGELO JOLY
NONNO, PIERA JOLY ZIA.
FIGLI DEL MIO BISNONNO MARIO JOLY.
di Andrea Joly

Mi racconti di tuo papà?”.
La prima volta che ho chiesto a mio nonno Angelo di parlare del bisnonno Mario è stato qualche anno fa, non ricordo di preciso. Ho la fortuna di aver conosciuto tutti i miei nonni, tre dei quali mi hanno accompagnato nel mio percorso di vita fino ad oggi tra preziosi consigli e un incrollabile sostegno, ma spingersi ai nonni bis forse evidentemente era chiedere troppo.
Era un giorno di Primavera e proba-

bilmente cercavo un argomento di conversazione per parlare di qualcosa, per non parlare dei miei errori. Vivevo in un collegio in via Maria Vittoria, vedevo la Mole Antonelliana dalla finestra della mia camera. E, di quello che mi avevano già raccontato del bisnonno Mario, due ricordi mi hanno segnato: era uno dei pompieri che ha partecipato ai lavori per portare la stella a cinque punte sulla Mole e il suo nome era lo stesso di mio papà. Abbastanza per sapere che avrei ammirato quella persona avvolta di mistero, incastrata in una foto in bianco e nero che avevo visto di sfuggita e letta tra le righe del manuale che aveva scritto sulla vita del pompiere nelle poche ore libere dal lavoro. E, magari, le storie delle sue imprese mi avrebbero aiutato a superare la brutta sensazione per uno dei primi voli che avrei dovuto prendere di lì a poco.

Vertigini, dicono. Mi fido, perché tanto quella sensazione è da superare qualsiasi sia il suo nome. Nonno Angelo, seduto su una sedia mentre Nori, la donna della sua vita, sistemava la cucina, sembrava sorpreso da quella domanda. Ma, con l'amore per il proprio padre negli occhi, ha dato subito vita ad un castello di ricordi confuso ma solido, tra aneddoti sul lavoro, scherzi tra pompieri, storie di vita familiare e tuffi in un passato che ho studiato nei libri di storia ma non ho vissuto.

Tra le parole di mio nonno ne spiccavano due: la “Befana Fascista”.

Ne avevo sentito parlare leggendo sui libri di storia, ma non mi ero ricordato di averne due viventi da andare a trovare ogni volta che volevo. Così mi sono messo ad ascoltare: “Davano un regalo a tutti i figli di pompieri com'eravamo noi”. Ha iniziato a raccontare il nonno, facendo riferimento anche a sua sorella. “Per me e per zia Piera davano un regalo a tutti i bambini. Era diverso per maschi e femmine. Ricordo perfettamente l'anno in cui trovai il



Pag. 38 - Angelo (davanti con la maglia bianca) e Piera (davanti con il fiocco e il grembiolino), in una festa della fine degli anni '30.

Pag. 40 - Elenco dei giocattoli per la festa del 1944.

I pompieri sono una figura mitologica agli occhi di tutti, ancora oggi. Ma sentire il resto del racconto di come fosse in quel periodo mi ha commosso. “Nel corso degli anni di lavoro era dura, facevano 24 ore di fila operativi e 24 a casa. Per non parlare di quando è iniziata la guerra, sempre per strada sotto i bombardamenti. Ma a parte quegli anni, per tutta la mia infanzia ho ricordi di feste tra colleghi, scherzi, parole buone e rapporti come quello di mio papà per il suo collega Boetti, che ha continuato a venire a trovare il bisnonno per giocare a carte anche dopo la pensione”. Ero rapito dai racconti. Ma nonno Angelo, nonostante i 90 anni portati benissimo, aveva suggerito di non andare oltre: “Potrei raccontarti dei periodi in colonia e molto altro ancora, ma ho un’idea. Vai a trovare tua zia Piera, lei saprà raccontarti altro”.

Da casa di nonno Angelo a quella di sua sorella a Val della Torre ci sono 25 chilometri: “Devo andare a trovare i cugini più spesso” avevo pensato a due minuti dall’arrivo”. E, una volta di fronte a casa, zia Piera mi ha accolto subito: “Zia, stavo parlando col nonno di vostro papà e dei racconti da pompiere. Ma prima voglio sapere una cosa: ti ricordi qualche regalo della Befana Fascista?”.

Mi piaceva ricominciare da lì, visto che la scintilla era scoccata in quel momento anche col nonno. E lei aveva la risposta: “Certo! Anche perché quello del pacco dei pompieri era il più bel regalo che ricevevamo all’epoca. Noi eravamo in due e il bisnonno Mario ci faceva dei regali, ma dentro a quelle scatole c’erano bambole, giochi, libri e anche cose molto utili come i completi da ricamare e della lana. L’ho ricevuto fino alla quinta elementare, poi sono iniziati i bombardamenti”.

51	F	TOLY 1 ^a ROSANNA	13/2/	923	
52	M	TOLY 1 ^a Angelo	24/9/	924	Wille - Pargimier
53	F	TOLY 1 ^a PIERA	14/2/	925	Noni - Harni
54	M	TOLY 2 ^a Franco	21/10/	926	

[illegible]

84-85-86

CORPO PROVINCIALE VIGILI del FUOCO - TORINO - BEFANA PASCIATA A.XVII

Stato di famiglia del V. Joly 1° Mario

	Nome	Età	Frequenta la classe:
1	<u>Geranna</u>	anni <u>15</u>	<u>scuola festiva</u> <u>P. R.</u>
2	<u>Angela</u>	" <u>9</u>	<u>1^a classe elem.</u> <u>M. C. C.</u>
3	<u>Piera</u>	" <u>8</u>	<u>1^a classe elem.</u> <u>M. C. C.</u>
4	<u>Antonina</u>	" <u>7</u>	<u>1^a classe elem.</u> <u>M. C. C.</u>
5	<u>Maria</u>	" <u>6</u>	<u>1^a classe elem.</u> <u>M. C. C.</u>

12/12/1938-XVII

(firma) V. Joly 1° Mario

LENCO Giocattoli "VASTAPANE"

6	AUTOFRECCIA	L.	2,--	
2	MOTOCICLETTA SCINTILLA	"	10,--	
2	CARRO ARMATO	"	4,50	
	SCATOLE RICAMO	"	4,75 e L. 8,50	7
	BILANCIA	"	5,50	4
6	BATTERIA CUCINA ALL.vern."	"	3,--	
	MOSCHETTO e BAIONETTA	"	8,50 e L. 9,50	
18	LIBRI TOPOLINO	"	8,--	
	DAME LEGNO	"	5,50	
	COSTRUZ. LEGNO E DAMA	"	5,50	
1	MOBILI	"	4,75 e L. 8,50	
	SCATOLE SOLDATINI	"	4,-- e " 7,--	
	DOMINO	"	5,--	
	CAVALLO C/ TRAINO	"	4,75 e " 9,--	
	CANE STOPPA e ANIMALI ass	"	9,50 (ad PT.B.)	14-
	CAVALLO C/ CARRETTO	"	5,50 e " 9,--	
	BANDIERINE TRIC.	"	20,-- al %	160
	PALLE Colorate	"	3,50	2
	BAMBOLE	"	4,50 e " 9,50	
	COSTRUZIONI LEGNO	"	4,75	
	BIRILLI LEGNO	"	6,--	
2	COSTRUZIONI MECCANO	"	7,50	

(smaller in detail)

12,--
20,--
9,--
59,50
5,50
72,00
144,00
8,50
32,00
700
9,00
318,50
8,50
327,00

144
531
700
150

16
9,10
32

Sapevo che il regalo non fosse come quelli di oggi, sotto un albero addobbato, ma zia Piera stava già risolvendo gli ultimi miei dubbi: "Andavamo a ritirarlo ed era una gioia, anche perché si poteva rivedere il papà in quei giorni di festa in cui in certi anni aveva i turni.

Eravamo come una grande famiglia che si reggeva sui pompieri e i loro parenti stretti. I regali erano belli, ma lo era anche vedere mio papà così felice tra i suoi colleghi. Anche se si facevano certi scherzi...". Ero curioso di conoscere quali fossero quegli scherzi e zia Piera aveva iniziato a sorridere: "Quello che io e tuo nonno ricordiamo con più piacere era stato fatto proprio da nostro papà. Lui aveva detto ai suoi colleghi che era felice, perché la sera avrebbe mangiato gli agnolotti. All'epoca si muovevano tutti in bici: uno di loro è uscito prima, ha raggiunto nostra mamma e le ha detto che papà non si sentiva troppo bene e avrebbe proprio voluto una minestrina. Minestrina è stata, ma il bisnonno Mario non era contento: tra feste tra colleghi, altri scherzi e ricordi non finirei più".

Come fate a ricordare tutte queste cose, zia? "Nonostante i sacrifici di quei tempi, si stava bene tutti e quattro nella stessa casa. Ogni tanto io e tuo nonno ricordiamo ancora qualcosa, ma a volte capita anche per caso: qualche anno fa ho incontrato una signora, qui a Val della Torre, ed era anche lei figlia di un pompiere. Ci siamo viste una volta a settimana per molto tempo, raccontandoci di quei tempi e dei nostri papà che amavano. Per com'erano e per quello che facevano".



QUADERNO DI STORIA POMPIERISTICA

NUMERO 17

DICEMBRE 2020

Alla realizzazione di questo
numero hanno lavorato

Testi

Nicola Colangelo
Andrea Joly
Angelo Re
Rodolfo Rebecchi
Michele Sforza

Impaginazione
Michele Sforza

Partecipazione
Maurizio Fochi

Gruppo lavoro

Silvano Audenino, Enzo Ariu,
Giuseppe Citarda, Federico Corradini,
Fausto Fornari, Gian Marco Fossa,
Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi,
Ivano Mecenero, Luigino Navaro,
Mauro Orsi, Wil Rothier,
Serenella Scanziani, Danilo Valloni,
Claudio Varotti, Valter Ventura

In copertina la Festa della Befana a Torino nel 1951.

L'immagine di pag. 36 è stata gentilmente concessa dal Nuovo Gruppo Storico Vigili del Fuoco Roma.

Un ringraziamento e un particolare incoraggiamento ad Andrea Joly, bisnipote del vice brigadiere Mario Joly, giovane giornalista del quotidiano "La Stampa", per un suo buon futuro professionale.

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.

Gli **"Stati Generali Eredità Storiche"** (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.

All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.

Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.

Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.

Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica**, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.

Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali hanno raccolto nuove risorse rappresentate da appassionati e studiosi, nonché associazioni, come Pompieri Senza Frontiere, l'Associazione per la Storia dei Vigili del Fuoco, l'Associazione Storica Nazionale dei Vigili del Fuoco e la Fondazione Egheomai, che partecipando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.



Quaderni di Storia Pompieristica